
NATALITÀ E LAVORO, UN POSTO STABILE VALE PIÙ DEI BONUS

CHIARA SARACENO

Da tempo demografi e sociologi sostengono che il modo più efficace di sostenere le scelte positive di fecondità non è qualche bonus una tantum, ma un ecosistema complessivo: occupazione stabile e adeguatamente remunerata, sia per gli uomini che per le donne; riequilibrio nelle responsabilità del lavoro di cura tra uomini e donne e orari amichevoli; servizi per la prima infanzia e scuole a tempo pieno di qualità e accessibili; abitazioni adeguate, economicamente sostenibili, e in contesti percepiti come sicuri e vivibili.

Ora i ricercatori dell'Inps sono giunti alla stessa conclusione, a partire dalla constatazione che anche in Italia, come è stato documentato in altri paesi sviluppati da diverse ricerche, avere un'occupazione stabile non è in contrasto con le scelte di maternità. È invece la precarietà a indurre a rimandare e, talvolta, a rinunciare del tutto. Non sorprendentemente, una recente ricerca su tutti i paesi Ue, curata da Greulich e Rendall e pubblicata su neodemos.info, mostra che l'impatto positivo dell'occupazione stabile sulla fecondità è ancora maggiore quando riguarda entrambi i partner. Tanto più in Italia, dove l'accesso ad una abitazione di proprietà, quindi a risorse sufficienti e certe per accendere e pagare un mutuo, sembra essere un prerequisito per il passaggio alla genitorialità, secondo un'altra ricerca a cura di Gallo e Vignoli e pubblicata sul medesimo sito.

Ma da sola non basta ad evitare che una percentuale consistente (il 20% circa) di donne lasci il lavoro dopo la maternità, come documentano ogni anno i dati dell'Ispettorato del lavoro. Contano la distanza casa-lavoro, gli orari, il clima aziendale, la disponibilità di servizi. Il Rapporto Inps segnala l'impatto favorevole della possibilità di lavorare a distanza. Possibilità, per altro, almeno per il lavoro dipendente, fortemente alla sua stabilità.

Ma il lavoro a distanza non è accessibile a tutte e tutti, per scelte aziendali e per tipologie di impiego. Rischia anche di rafforzare un'attribuzione pressoché esclusiva alle donne del lavoro di cura, se non accompagnato anche da un riequilibrio tra padri e madri nell'accudire i piccoli e da un'offerta di servizi di qualità e accessibili. Sul primo aspetto le politiche sono ancora molto carenti, mentre un miglioramento c'è stato con l'allargamento dell'offerta nidi e con il bonus nido. Il secondo, tuttavia, apre la questione delle disuguaglianze che si vengono a creare, a parità di condizioni familiari, a seconda di dove si vive. La fruizione del bonus nido, infatti, è strettamente legata alla effettiva disponibilità di posti che, come sappiamo, è non solo insufficiente, ma distribuita in modo fortemente eterogeneo a livello territoriale a svantaggio delle aree più vulnerabili.

Uno degli aspetti più interessanti di questo Rapporto Inps è l'attenzione per gli effetti disegualizzanti di politiche pur ben intenzionate. Oltre al caso del bonus nido, è citato anche quello dell'assegno unico, misura universale, ma il cui importo è determinato in base all'Isee. Secondo l'analisi Inps, la sua maggiore generosità può, forse, stimolare la fecondità tra le famiglie con Isee modesto. Ma, nonostante vi sia un importo aggiuntivo quando entrambi i genitori lavorano, rischia di scoraggiare l'offerta di lavoro delle madri, specie se con opportunità solo precarie o mal pagate e in assenza di servizi. Con la conseguenza di rendere loro e le loro famiglie più vulnerabili economicamente nel medio-lungo periodo. La soluzione non è rendere meno generoso l'assegno unico, ma creare le condizioni per cui sia fattibile e conveniente per queste madri avere una occupazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA